

Precarietà sociale, Trento al terzo posto in Italia

Ricerca della fondazione Moressa. Andreatta: «Non è così». Scettico Schizzerotto

TRENTO Il dato è di quelli che non ti aspetti: secondo un'indagine condotta dalla fondazione Leone Moressa, Trento risulta al terzo posto tra i capoluoghi di regione e al decimo tra i capoluoghi di provincia per «precarietà sociale». Detta in altri termini: in città l'integrazione degli stranieri sarebbe in pericolo.

I risultati della ricerca sul «rischio banlieue» sono stati pubblicati ieri dal *Corriere della Sera*. Lo studio, in sostanza, analizza i dati dei 116 Comuni capoluogo suddivisi in quattro aree tematiche: inclusione sociale, integrazione economica, criminalità e spesa pubblica per l'integrazione. Sulla base delle relazioni dei quattro fat-

tori, la fondazione ha fissato a 100 la media italiana. E ha stilato la «classifica» finale. Che non è incoraggiante per la nostra provincia: Trento infatti raggiunge un tasso di precarietà sociale di 123,3, dietro solo a Bologna (124,3) e Trieste (123,5). Sopra la media nazionale, per quanto riguarda i capoluoghi di regione, anche Perugia, Ancona, Genova e Venezia. Mentre sotto la media figurano Reggio Calabria, Napoli, Bari, Palermo, ma anche Bolzano (84,2). Tra i capoluoghi di provincia, in testa c'è Livorno (130,9), seguito da Cremona e La Spezia, con Trento al decimo posto dietro a Trieste. «Le città più "smart", come Trento e Trieste — osserva nell'articolo

lo il sociologo Mario Abis, partner di Renzo Piano del gruppo G124 (il progetto avviato dall'archistar genovese per il «rammendo» delle periferie) — hanno molta precarietà so-

ciale».

Ma nel capoluogo il risultato della ricerca non convince. «Bisognerebbe studiare nel dettaglio tutta la ricerca per dare un giudizio fondato — osserva il sindaco Alessandro Andreatta — Però, leggendo l'articolo del *Corriere*, mi sembra evidente un dato sul "rischio banlieue", ossia che la precarietà sociale è più marcata nelle città più ricche a causa della notevole disparità di reddito tra autoctoni e immigrati. Ma dire che a Napoli c'è più integrazione sociale rispetto a Trento o a Bologna o a Trieste solamente perché i redditi sono più omogenei verso il basso mi pare perlomeno azzardato. Se tutti stanno peggio, se l'integrazione si fa con-

dividendo forzatamente la disoccupazione, i redditi bassi, il lavoro nero, di quale integrazione stiamo parlando?». Andreatta è netto: «Non riconosco Trento in questa classifica. Andiamo a vedere nei nostri alloggi popolari, nei nostri nidi, nelle scuole: qui l'integrazione è un fatto evidente». Non solo: «Trento non è sicuramente tra le città che per prime sono state interessate dall'immigrazione. Io credo che siano le seconde e terze generazioni quelle che si integrano maggiormente: sono i bambini che oggi vanno a scuola che domani diventeranno trentini a tutti gli effetti».

Scettico anche il sociologo Antonio Schizzerotto: «Non ho letto l'indagine. Ma ho l'impressione che siano stati scambiati per dei fenomeni di discriminazione quelli che sono banali effetti della composizione della popolazione».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Integrazione

Un incontro organizzato al Café de la paix relativo ai pregiudizi sugli stranieri e svoltosi lo scorso anno: il tema del rapporto tra immigrati e trentini continua a dividere

